

BUR  
Rizzoli

The WON-  
DERFUL  
WIZARD  
OF



By L. Frank Baum

With Pictures by

W. W. Denslow.



Geo. M. Hill Co.  
CHICAGO.  
NEW YORK.

1 9 0 0

L. FRANK BAUM

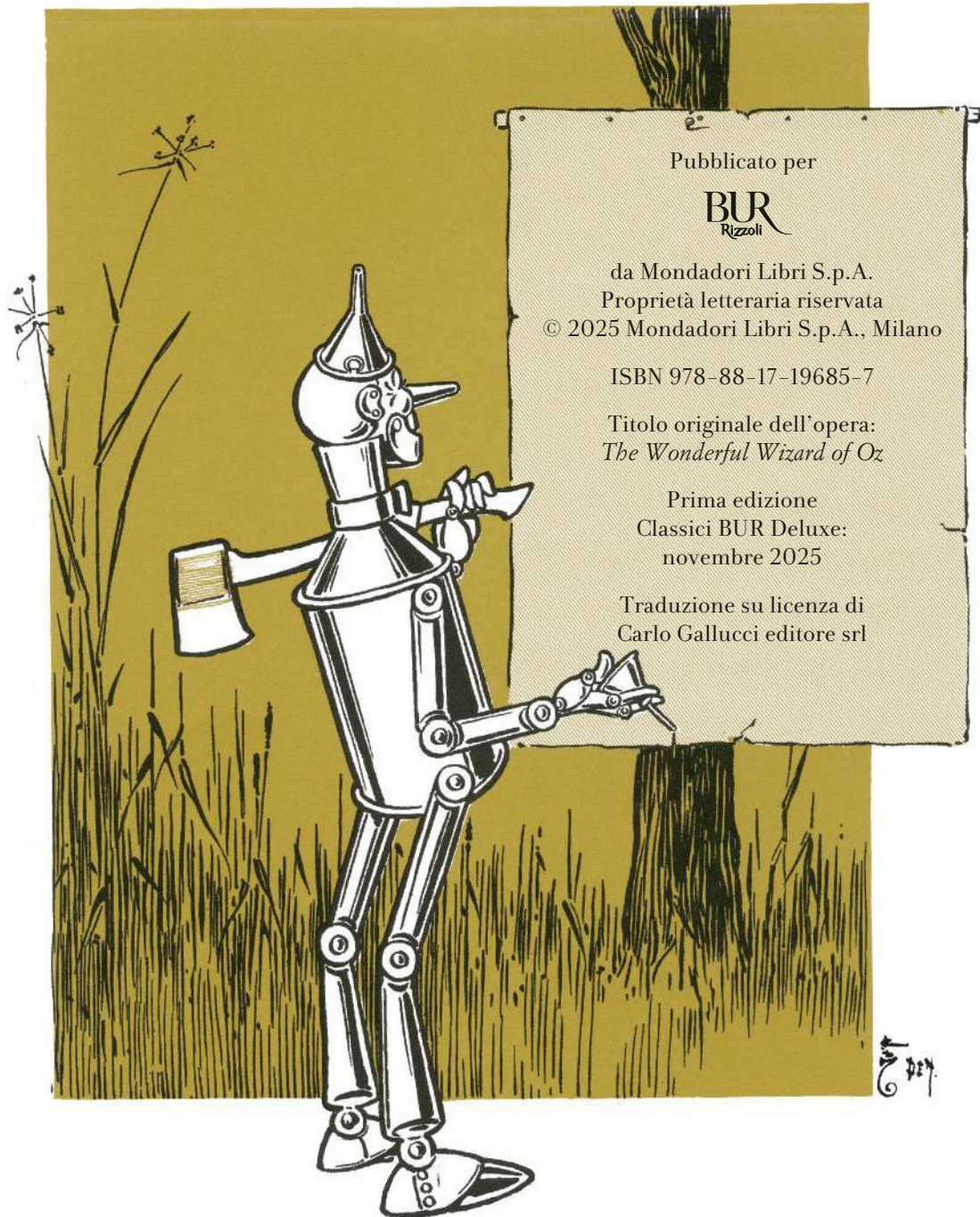
# IL MERAVIGLIOSO MAGO DI OZ



illustrazioni di W.W. Denslow  
prefazione di Olimpia Zagnoli  
traduzione di Mirko Zilahy

classici **BUR** d.e.l.u.x.e  
Rizzoli





Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19685-7

Titolo originale dell'opera:  
*The Wonderful Wizard of Oz*

Prima edizione  
Classici BUR Deluxe:  
novembre 2025

Traduzione su licenza di  
Carlo Gallucci editore srl

Seguici su:

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

[f/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

[@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

[@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Una favola a colori  
*di Olimpia Zagnoli*

Il grigio delle praterie del Kansas, il verde accecante del sole che splende sulla Città di Smeraldo, il riflesso delle scarpe argentate di Dorothy che trottono sul sentiero lastricato di mattoni gialli, l'azzurro del suo vestito in vichy e i tetti blu delle casette dei Munchkins si imprimono nella memoria come il pigmento polveroso su un'ape entrata in un papavero rosso gigante. Il colore viene distribuito su praterie, fiumi e persone in una sequenza orizzontale di tonalità in continuo cambiamento che sconfina nel terreno fisico del libro, impreziosito da numerose tavole firmate una ad una con la sigla DEN e un sottile monogramma raffigurante un cavalluccio marino. L'autore dei disegni è W.W. Denslow che di questo capolavoro è a tutti gli effetti co-autore insieme a L. Frank Baum. I due, che avevano già avuto un discreto successo con il titolo *Father Goose, His Book* l'anno prima, ritentano la fortuna con *The Wonderful Wizard of Oz* nel maggio del 1900. Per Denslow, che quando uscì il libro aveva quarantaquattro anni e si diceva assomigliasse a un tricheco per via dei suoi folti baffi, gli ingredienti essenziali per una storia illustrata da considerarsi riuscita erano l'azione e l'espressione. Se si aggiunge anche l'elemento dell'incongruo, diceva, si ottiene la triade perfetta.

E di incongruo qui ce n'è parecchio, a cominciare dagli insoliti personaggi che popolano Oz, come lo Spaventapasseri che non spaventa alcun passero, il Leone Codardo dalla lacrima facile, il Boscaiolo di Latta che si arrugginisce quando piove. Li seguiamo nel loro tentativo affannato di conquistare ciò che credono di non avere, mentre avanzano passo passo sulla strada della conoscenza di sé e della risoluzione dei loro problemi. Dorothy, invece, non desidera andare avanti, ma tornare indietro. Nonostante cammini al loro fianco, il suo obiettivo è il ritorno, inteso non come un fallimento, ma come una conquista ottenuta da un processo di crescita che la posiziona, nonostante i pochi centimetri di altezza, a una statura maggiore dei tanti adulti che incontra sulla sua strada. Poco importa se il Kansas è un posto noioso dove non succede niente, Dorothy vuole tornarci perché il Kansas è casa sua. *There is no place like home*, non c'è posto come casa.

Chi pensa che Dorothy sarebbe dovuta restare a Oz e vivere per sempre felice e contenta, evidentemente non è mai stato bambino. Non si ricorda le notti angosciose passate su letti a castello scricchiolanti sognando di scappare da un campo estivo o gli asciugamani ruvidi di una lontana zia da cui si è stati spediti per qualche settimana a respirare aria buona. Si è dimenticato della sensazione di tornare a casa cresciuti di qualche millimetro, tenendo gelosamente tra le mani un sasso raccolto in quel luogo lontano che i primi giorni ci era sembrato sconosciuto e ostile; di rientrare nella propria cameretta con un senso di spaesamento e tenerezza per la persona che si era prima della partenza. In un articolo intitolato *Out of Kansas* pubblicato il 4 maggio del 1992 su

«The New Yorker», Salman Rushdie scrive che «una volta lasciati i luoghi della nostra infanzia e iniziato a costruire le nostre vite armati solo di ciò che sappiamo e di chi siamo, capiamo che non esiste più un posto chiamato casa a cui fare ritorno, se non per le case che costruiamo a Oz o in un qualunque altro posto che non sia quello da cui siamo partiti». Ogni avventura oltre la staccionata comporta la costruzione, mattone per mattone, di nuove villette dell'esistenza. La vita di ognuno di noi diventa una costellazione di monocali a cui fare ritorno, con una vicina dall'incarnato verdognolo che passa l'aspirapolvere alle sei di mattina e una tavola apparecchiata circondata da amici che, sorvegliando un'aranciata, ci raccontano di aver perso la testa, il coraggio o il cuore. L'arcobaleno è un'autostrada a quattro corsie, con diverse uscite e punti ristoro, e il *somewhere over the rainbow* una destinazione in continuo mutamento.

«Congratulazioni! Oggi è il tuo giorno. Sei in cammino verso Luoghi Importanti. Cammina, vai avanti! Hai il cervello nella testa. Hai i piedi nelle scarpe. Puoi andare dove vuoi, da qualunque parte. Sei solo. Sai quello che sai. Sei TU che decidi dove andrai.» Comincia così un'altra favola di grande successo, *Oh, the places you'll go!* (*Oh, quante cose vedrai!*), il libro di Dr. Seuss più venduto nel periodo tra aprile e giugno di ogni anno, quello in cui gli studenti americani si diplomano e si apprestano a partire per il college. Nel libro il narratore si rivolge al protagonista, che è contemporaneamente un ragazzino che indossa una cuffietta gialla con un pompon spelacchiato e il lettore stesso, in procinto di lasciare la propria terra per esplorare il mondo. Una storia tonificante che,

in vero spirito anglosassone, rifila un cosiddetto calcio nel sedere a tutti coloro che sull'uscio di casa ponderano se sia il caso di partire o di restare. Lo stesso *Il Meraviglioso Mago di Oz*, è un racconto fatto di porte che si aprono, finestre che si affacciano sul futuro, tende che si scostano per mostrare verità fino a poco prima nascoste, sentieri che svoltano su nuovi orizzonti. Come dice il regista John Waters, intervistato in merito alla versione cinematografica del 1939 del libro, «i personaggi di questa storia invitano il caos nella loro vita perché hanno bisogno di sapere».

Tutti sono inconsapevoli di quello che li aspetta, eppure vanno avanti lo stesso camminando sul filo sottile che separa l'incoscienza dal coraggio. Tra i miei momenti preferiti del libro c'è quello che si svolge alla fine del primo capitolo, quando la casa è stata inghiottita dal tornado e rotea vorticosamente per aria: «Era buio fitto e il vento ululava spaventoso attorno a lei, ma Dorothy trovò il viaggio proprio comodo. Superati i primi giri, e il momento in cui la casa s'inclinò tantissimo, ebbe la sensazione di essere dondolata con dolcezza, come un bimbo nella culla»; e poi «Nonostante il dondolio della casa e il gemito del vento, Dorothy chiuse gli occhi e si addormentò». Ma come si addormentò?! Sta per finire sbriciolata e va a fare un pisolino? Proprio così. Un atteggiamento che ricalca l'intenzione annunciata da L. Frank Baum nella sua stessa introduzione al volume: «La storia del Meraviglioso Mago di Oz è stata scritta solo per divertire i bambini dei nostri giorni. Vuol essere una favola moderna che conserva intatte gioia e meraviglia e allontana incubi e angoscia». Questa modernità si legge nel testo, che si allontana dai moralismi della fiaba europea e si tramuta



in puro intrattenimento da racconto fantastico americano, e nelle immagini che hanno caratteristiche più orientate verso il mondo della cartellonistica pubblicitaria che dell'illustrazione editoriale. Le tavole hanno sfondi a campiture piatte con colori vividi e il layout è impostato in modo che si mantenga un dialogo tra testo e illustrazioni in un'esperienza visiva sempre nuova. Gli elementi illustrati si muovono sulla pagina correndo sui margini, incastrandosi tra le lettere o spuntando in trasparenza sotto alle parole. Rispetto alle illustrazioni coeve, solitamente più pallide e dai contorni sottili, i personaggi sono disegnati con un bordo scuro piuttosto spesso e un trattamento stilizzato che li rende molto riconoscibili, quasi come icone pop. Denslow, che deteneva la metà dei diritti del libro, approfittò di questo loro aspetto facendoli riprodurre su carte da parati, cartoline, pupazzi e poster in vendita agli appassionati, anticipando quello che avrebbe fatto Walt Disney circa trent'anni dopo. Con i soldi guadagnati dalla vendita del libro e del merchandising, Denslow salpa con la sua barca battezzata "Wizard" verso l'arcipelago delle Bermude, dove acquista una piccola isola, fa costruire una casa bianca con una torre di vedetta e si autoproclama re, King Denslow I. In un annuncio a tutta pagina pubblicato su diversi quotidiani statunitensi, dichiara la sua nuova residenza in quel paradiso circondato da palme e oleandri, spiagge di sabbia bianca e caverne decorate da stalattiti e oceano blu. Ispirato dai colori e profumi dell'isola, King Denslow I compone *The Pearl and The Pumpkin*, una nuova storia illustrata ambientata durante Halloween con protagonisti gigli ballerini, pirati e una grande zucca arancione che emerge dal mare come un incandescente tramon-

to dorato. Tutto sembra meraviglioso per Denslow in quella terra così remota, ma dopo qualche anno le incombenze della vita bussano alla sua porta lasciandolo squattrinato, indebitato e costretto a dimenticare l'isola e il suo regno.

Proprio come il mago di Oz che, dopo aver goduto dei privilegi attribuitisi nella Città di Smeraldo e aver affabulato i suoi cittadini, la abbandona a bordo di una mongolfiera per tornare da dove è venuto. Si sgretola così l'idea che, da bambini, ci si fa degli adulti, ed emerge la loro inadeguatezza, la caducità del loro potere. Si sfilano gli occhiali e i pregiati marmi, le vetrate, i cappelli, i dolci, le monete e perfino i popcorn, che fino a poco prima erano di un accecante tono smeraldo, tornano a essere del loro normalissimo colore. Succede lo stesso quando, per la prima volta, vediamo la nostra maestra gettare un mozzicone dal finestrino della macchina o scopriamo che il papà quella sera non era davvero rimasto in ufficio fino a tardi. La fiducia nell'idea che ci eravamo fatti di loro si crepa per sempre e si insinua in noi una sensazione di amarezza e di tensione tra il desiderio di restare bambini ancora un po' e quello di voler crescere il prima possibile, per dimostrare di poter essere, un giorno, adulti migliori.